



# Sym - ballein

Ringo of Dakar  
e l'alchimia delle forme

# Sym – ballein

Ringo of Dakar e l'alchimia delle forme

A cura di Marta Massaioli  
21 giugno – 20 settembre 2024

**Sala 1 – Roma**

# Sym – ballein

Ringo of Dakar e l'alchimia delle forme

A cura di Marta Massaioli

Sala 1

21 giugno – 20 settembre 2024

Testi di Marta Massaioli ed Antonella Pisilli

Sala 1 – Centro Internazionale d'Arte Contemporanea

Piazza di Porta San Giovanni n. 10 - 00185 Roma

Tel 06 7008691

salauno@salauno.com - sala\_u@hotmail.com

www.salauno.com

Edizioni Sala 1 n. 162

**Fondatore:** Tito Amodei

**Presidente:** Ottaviano D'Egidio

**Direttrice:** Mary Angela Schroth

**Curatrice:** Michela Zimotti

**Pubbliche relazioni:** Maria Biamonti

**Allestimento mostra:** Ditta Rossano

**Collaboratori Sala 1:** Leo Augry, Clara Coupel, Zeno Lazzarini, Daniel Paredes,

Paolo Parisella, Laura Gracia Serrano

**Progetto grafico:** Paolo Parisella

**Photo credits:** Leo Augry, Paolo Parisella, Laura Garcia Serrano

Si ringrazia Anna Diop per l'allestimento e la Fondazione Tito Amodei e i Padri Passionisti

**Sala 1**







# INDICE

7

Africa e Sala 1 di Mary Angela Schroth

11

Sym-ballein Ringo of Dakar e l'alchimia delle forme  
di Marta Massaioli

13

Intervista a Ringo of Dakar del 24 Novembre 2011  
di Antonella Pisilli

17

Opere in mostra a Sala 1

37

Mostre di Ringo of Dakar

41

Biografia



## Africa e Sala 1: dagli anni novanta ad oggi

Durante gli anni ottanta, l'arte africana contemporanea era pressoché ignorata dalle indagini artistiche occidentali che, solo negli anni novanta, mostrarono di sviluppare un interesse multi-culturale, già avviato come ricerca da Sala 1 fin dalla metà degli anni ottanta. L'artista Silvio Betti fu prezioso e generoso nel condividere con noi il suo archivio sull'argomento, soprattutto il materiale riguardante gli scultori di pietra dello Zimbabwe. Sala 1 era, tuttavia, interessata principalmente agli artisti africani della diaspora e soprattutto a quelli venuti in Italia. Theo Eshetu è stato da sempre partecipe di questa storia, così come Fathi Hassan, gli algerini Ali Kichou e Hadjira Preure e il camerunese George Zogo. In seguito ci mettemmo in contatto con lo Studio Museum di Harlem, la cui mostra del 1990, curata da Grace Stanislaus, *A changing tradition*, era uno sguardo accademico sui maggiori artisti africani; nel 1992 vinse il premio alla Biennale di Venezia. Sala 1 era piuttosto interessata a questo approccio, che a quello indicato dalla mostra *Magiciens de la Terre* (1989, Museo Georges Pompidou) a cura di Jean-Hubert Martin, con la sua tendenza ad esaltare l'esotico (il primitivo) e i *genius loci* autodidatti dell'Africa. Un'artista sudafricana residente allora a Roma, Sally Arnold, ci propose nel 1993 una joint-venture (insieme alla Biennale di Venezia e, in seguito, allo Stedelijk di Amsterdam) per la



*Allestimento mostra*

mostra *Incroci del Sud* che avrebbe lanciato artisti del calibro di Kendell Geers e William Kentridge in concomitanza con la fine dell'Apartheid. Vanno anche ricordate, a Sala 1, le varie mostre fotografiche sudafricane, compreso il debutto, in Italia, di Guy Tillim. Non meno importante quella del grande fotoreporter dell'epoca Apartheid Alf Kumalo. Fondamentale il rapporto con il collezionista Gianni Baiocchi (la sua raccolta di arte africana contemporanea è unica in Italia) che condivise con noi documenti e opinioni, e di cui, collateralmente al progetto *Arte Identità Confini* (a cura di Carolyn Christov-Bakargiev), abbiamo mostrato e fatto conoscere, una parte della collezione a Sala 1 nel 1995. In quell'occasione, la galleria fu anche il tramite per l'invito a Roma dell'artista e critico nigeriano Olu Oguibe l'invito a Roma dell'artista e critico.





Vernissage Mostra

L'evento fu seguito da *Africana* (1996), in cui venne coinvolta anche la mozambicana Bertina Lopes, forse la prima pittrice africana contemporanea, residente a Roma fin dagli anni sessanta, e formata in Africa e in Portogallo. Nella stessa mostra, sempre grazie a Gianni Baiocchi, il grande artista El Anatsui è venuto a Roma per trovarci alla Sala 1. Era la sua prima mostra in Italia.

Antonio Presti (Fiumara Arte), nel 1995, ha richiesto la collaborazione di Sala 1 per selezionare e portare a Pettineo (Sicilia) una mostra di artisti africani, curata dalla galleria, con relativo catalogo insieme al film diretto da Theo Eshetu. Il contatto avuto con l'artista Virginia Ryan, ebbe come risultato, nel 2002, la concretizzazione del progetto *Landing in Accra*, il quale ha dato luce e fatto conoscere gli artisti di strada del Ghana, artisti come Almighty God. Allo stesso modo, è grazie alla collaborazione

con Andrea Marchesini e Sandra Federici - della rivista *Africa e Mediterraneo*, per la quale collaboro regolarmente come redattrice d'arte - se ho potuto fare i miei viaggi in Africa (Mozambico e Sudafrica) per il progetto sui fumetti africani. E poi *Transafricana*, curata da me in collaborazione con Gianni Baiocchi e *Africa e Mediterraneo* sostenuti dalla Carisbo di Bologna, per le quali sono stati invitati artisti come Kwesi Ankomah del Ghana, Claire Gavronsky and Rose Shakinovsky (Sudafrica), Georges Zogo (Camerun), Fathi Hassan, e Ouattara della Costa d'Avorio.

Per *La giornata Africana* all'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (ISIAO), ho curato nel 1998 una mostra di artisti africani, dove ha partecipato anche il grande Antonio Ole dell'Angola e 10 anni 10 voci con giovani fotografi sudafricani. Di nuovo con *Africa e Mediterraneo* abbiamo prodotto il grande progetto *Africa Comics*, curato da me e da Thelma Golden e presentato nel 2006 allo Studio Museum di Harlem, e in quest'occasione per la prima volta i fumetti africani sono sbarcati negli USA. Ho coinvolto Rob Storr nella nostra mostra di fumetti africani alla Biennale di Dakar nel 2006; in seguito, Storr ha invitato due degli autori dei fumetti, Tito Faustin e Eyoum Nangué, alla Biennale di Venezia del 2007 da lui diretta. La curatrice Antonella Pisilli (collaboratrice di Sala 1 dal 1998 a 2006) ha portato l'arte africana nella sua città natale di Viterbo, curando vari progetti come VIDEOZOOM *African Womanism* con Sala 1 nel

2017. In tempi recenti si ricorda *The way back home* di Victor Fotsi Nyie (2023).

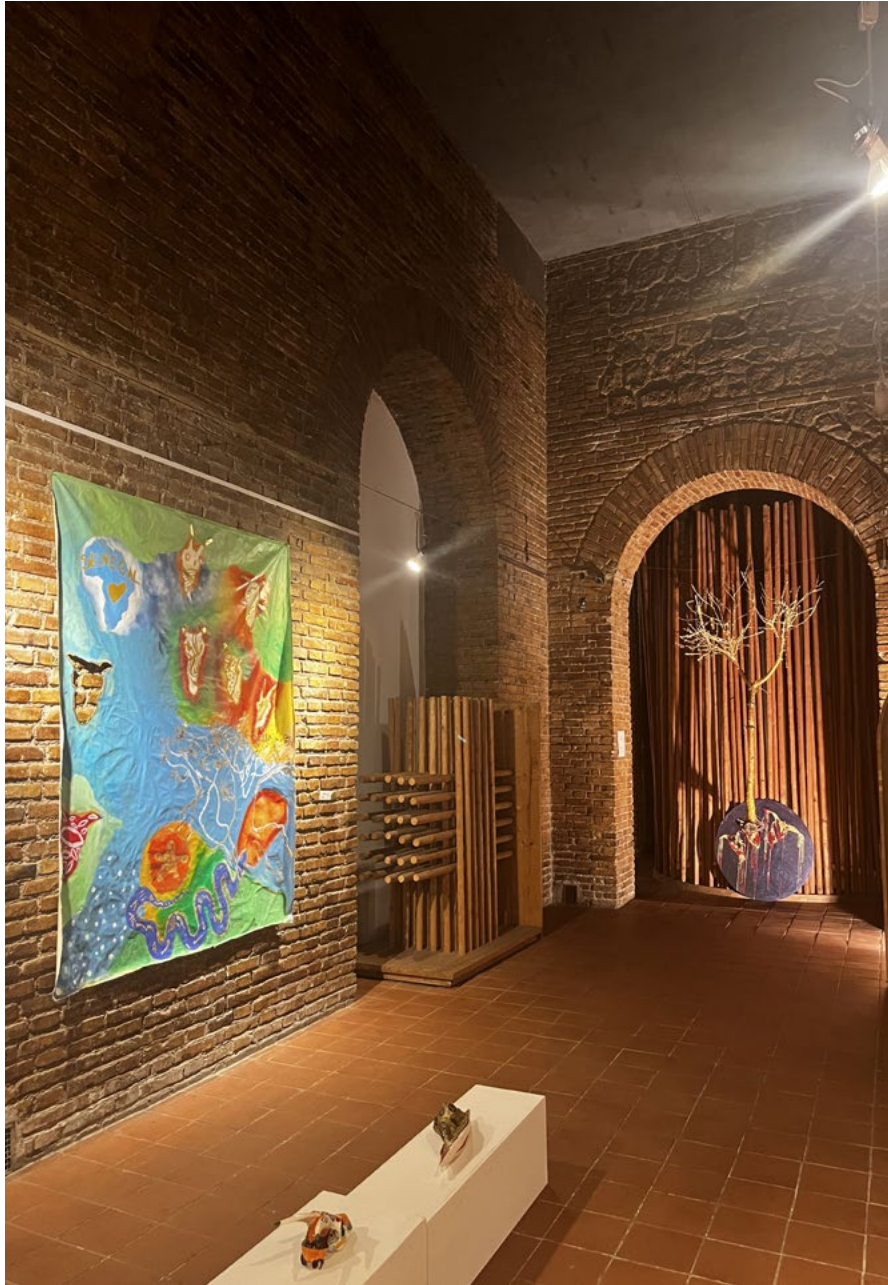
Ho voluto ripercorrere le tappe più importanti, che hanno segnato il rapporto di Sala 1 con il continente africano e i suoi artisti, per evidenziare come la mostra di Ringo Of Dakar, curata da Marta Massaioli, fa parte di questa lunga ricerca. L'artista, nasce in Senegal a Louga nel 1977, nel 2000 frequenta la Sorbona a Parigi, nel 2003 si trasferisce in Italia dove vive fino al 2023, quando decide di tornare definitivamente in Senegal, dove attualmente vive e lavora.

Ringraziamo Antonella Pisilli per aver concesso la pubblicazione della sua intervista con Ringo nel 2011.

Il rapporto tra Sala 1 e l'Africa non finisce qui.

*Mary Angela Schroth*

Roma, Giugno 2024



## Sym-ballein

### Ringo of Dakar e l'alchimia delle forme

*Ogni cosa è sacra, ogni cosa vive,  
ogni cosa ha uno spirito.*

*(Proverbio Wampanoag)*

*“Chi pensa per concetti e non per immagini, tratta la lingua con la medesima crudeltà di colui che vede soltanto le categorie sociali e non gli uomini” (Ernst Jünger).*

Osservare un'opera d'arte genera varie sensazioni che potremmo definire “estetiche”. L'estetica produce però il massimo appagamento quando trasmette con la rapidità fulminea dell'intuizione, la verità del simbolo.

Il trait d'union della multiforme estetica di Ringo of Dakar è senza dubbio l'elemento simbolico che appunto si riappropria della sua etimologia: “sym-ballein” – dal verbo greco riunire. L'artista autodidatta, si muove spontaneamente in diverse forme espressive a volte in apparente contraddizione tra loro, come un navigatore che, lasciato il semplice “vivere”, vuole arditamente un “più che vivere”, nel senso di uno stato superiore alla caducità ed alla passione. L'arte di Ringo of Dakar ci propone due situazioni esistenziali opposte: l'esperienza del simbolo e dell'inesperibile che si intrecciano con la gestualità estrema del non-simbolico.

L'artista usa estrema libertà media e tecniche diverse, così la performance ed i video coesistono con le ceramiche, la fotografia reinventa sé



*La curatrice Marta Massaioli (a destra) e la gallerista Liliana Maniero all'inaugurazione della mostra*

stessa con i video-life, *objet trouvé* come i crani di animali abban donati nel deserto africano sono recuperati, per restituire la dignità del lutto anche a questi esseri viventi. I crani, presenti per la prima volta in questa personale, insieme alle barche che a volte ricordano dei sarcofagi, ci parlano di vite esonerate dalla vita. Il quesito che le opere ci sollecitano è una riflessione su quali vite siano importanti e perciò “viventi” e quali non lo siano o lo siano solo poiché funzionali al sistema geopolitico esistente.

La questione sollecitata dall'artista è squisitamente butleriana, i relic dei crani recuperati, a volte posti a sigillare barche sarcofago, sembrano una parafrasi visiva dell'affermazione: «questa vita è mia perchè riflette su di me un problema di disuguaglianza e di potere e in maniera più ampia un problema

di giustizia e ingiustizia nell'assegnazione del valore». I crani, i guerrieri multicolor, l'albero sradicato sospeso in cielo, raccontano anche dei migranti annegati, delle donne stuprate in attesa di attraversare il Mediterraneo, dei morti senza nome nei CPR, delle periferie senza speranza del mondo intero. A volte, sulle tele appaiono innesti di corteccia accompagnate da un segno veloce e materico che rifugge i sentimenti e la dolcezza della figurazione, a volte indugia su forme che uniscono la tradizione magica senegalese con la velocità dell'occidente europeo.

L'opera di Ringo of Dakar racconta la vita con le sue infinite contraddizioni, l'imperfezione dell'essere in quanto esseri finiti. Questa oscillazione ci trascina di forza nello sgomento dovuto all'esperienza del sublime che si configura in molte opere come "impotenza"



*Allestimento mostra con Anna Diop, figlia dell'artista*

dell'immaginazione e dell'essere umano a fare esperienza dell'indefinitezza e della potenza della natura. L'arte di questo sperimentatore audace, appare così come volontà di conquista di un'estetica che è "l'altra arte", un territorio prima sconosciuto, inesplorato, inaccessibile, che mescola elementi e simboli ancestrali astratti con un cromatismo materico che rappresenta la decisione dell'iniziato, di colui che ha felicemente intrapreso "una via nuova", portandosi fra le onde dell'impetuosa corrente, ma senza divenirne preda. Ecco che il percorso e la ricerca intera di Ringo of Dakar appare simbolo di sé stessa: una tavoletta spezzata in due parti, affidata a due persone che stanno per separarsi, le quali, in futuro, potranno riconoscersi dalle due metà in loro possesso che, riunite, ristabiliscono il significato nella sua interezza. Evocare o rappresentare? L'arte di Ringo of Dakar, sospesa tra queste due condizioni, rivela l'alchimia nascosta delle forme oltre la semplice apparenza delle cose e ci sollecita a riconferire, in un futuro non remoto, valore alla vita umana attraverso nuove forme di solidarietà e di rispetto culturale e sociale.

*Marta Massaioli*

Roma, Maggio 2024

## Intervista a Ringo of Dakar del 24 novembre 2011

Ringo of Dakar abbraccia trasversalmente pittura, scultura, fotografia e installazioni, nella sua personale esperienza umana assimila la lezione accademica e simbolica soprattutto dell'arte classica, materia preferita all'arte contemporanea, cogliendone i significati e le metafore.

Nelle sue prime opere, il messaggio subliminale è diretto e potente e si intravede comunque la forte tradizione pittorica astratta del West Africa che ricorda da vicino l'espressionismo del famoso collega senegalese Soly Cissé.

Ibrahima Diop (in arte Ringo of Dakar) negli ultimi lavori compie un ulteriore salto di qualità, divorzia dalla tradizione artistica etnico/ astratta africana e comincia ad osservare l'arte contemporanea concettuale. Viaggia, frequenta musei, gallerie e intellettuali inseriti nel panorama culturale europeo, prima a Parigi poi in Italia.

Arricchisce le sue esperienze metabolizzando l'arte classica per poi passare al lavoro dei grandi maestri come Giorgione e Tiziano, artisti ai quali indirettamente si ispira.

In Italia conosce anche il lavoro di Gino De Dominicis e Vettor Pisani e qui "stacca la spina" e attraverso un'azione inconscia genera un suo linguaggio espressivo una sorta di

"minimalismo del reale" un'operazione molto ambiziosa che coinvolge lo spettatore, le sue opere sono meditabili e fruibili allo stesso tempo il *cross over* di arte concettuale e simbolismo pittorico dà energia e vigore al suo pensiero, un'intelligibilità virtuosa e virtuale del concetto di arte applicata ad un'idea inconscia di anima e pensiero.

Nelle performance Ringo of Dakar pone al centro dell'attenzione il corpo femminile alle prese con simboli e allegorie del passato e giochi cromatici contemporanei, questo media espressivo è utilizzato con la massima attenzione, estetica e sperimentazione si fondono con il pensiero archetipato della saggezza africana un *work in progress* concettuale che lo proietta nell'olimpico dell'arte contemporanea internazionale.

### **Inizio con una domanda di rito, qual è la tua formazione artistica?**

Sarò breve: la mia formazione artistica consiste nel non avere una formazione artistica. In realtà non ho seguito una scuola specifica, ho sempre rifiutato qualsiasi tipo di studio accademico. Amo l'arte, amo la sperimentazione. Sono irrequieto e ribelle per natura, detesto essere parte di un "ismo" specifico, dunque per me avere una formazione artistica consiste sostanzialmente nel rifiutare qualsiasi tipo di formula per accettare la sperimentazione. Ho frequentato la Scuola Internazionale Francese

in Senegal, emigrato in Francia ho conosciuto diversi intellettuali, tra cui Pierre Restany. In questo periodo andavo in giro per il Louvre, il Musée de la Ville... mi piaceva molto Matisse. Mi affascinava di più l'arte classica che quella contemporanea; in Europa mi ha colpito più la Venere di Milo che Picasso o Kendell Geers. In Italia ho conosciuto la mia attuale compagna, Marta Massaioli, Vettor e Mimma Pisani... di conseguenza l'arte di Gino De Dominicis.

**Il tuo vero nome è Ibrahima Diop come mai hai scelto Ringo of Dakar come pseudonimo?**

Cantavo, una band di Louga, con degli amici e strumenti realizzati con mezzi rudimentali, ecologici...mi sfottevano - io ero Ringo ...Ringo Starr. Poi ho deciso di lasciare il mio nick-name Ringo ma aggiungendo il mio paese d'origine...mi sento molto senegalese...

**Le tue opere seguono i "valori africani legati all'intuizione, all'emozione, al ritmo e alla forza vitale", tipiche dell'École de Dakar?**

Assolutamente no. Non mi sento per nulla legato all'idea di un'arte che deve essere negra. L'arte per me è un messaggio universale, basti pensare al Partenone,

alle Piramidi. Certo, io sono senegalese, sono nero; ovvio, la mia è un'arte la cui radice è africana, la mia natura trapela, ma detesto tutto ciò che è etnico, che è troppo strettamente legato a un territorio specifico. La mia Venere Nera, che presenta una modella nera congolese, Nadia è congolese, sdraiata a simulare la posizione della Venere d'Urbino di Tiziano, è proprio una riflessione sull'universalità del linguaggio artistico, anzi per meglio dire la sua multi-universalità... visto che sembra viviamo in un multi-universo. Nella fotografia mi sento libero di proporre modelle congolese, cinesi, senegalesi che sono ritratte a distanze di secoli in *un set* che ricorda un tempo antico, il 1500, il 1600. Voglio ricreare la provocazione di un'emozione in differita: a distanza di 600 anni una donna nera e non bianca è di fronte a un pubblico e a un artista che la ritrae... un'emozione simile, analoga a quella prodotta da Tiziano. Attualmente sto lavorando sul tema dell'amor sacro e dell'amor profano, ma questa volta le modelle saranno una nera e una bianca.

**Quali sono i tuoi artisti di riferimento?**

Ousmane Sow, Tiziano, Giorgione, Tintoretto...Fidia...

**La tua cultura di matrice islamica quanto influenza il tuo lavoro?**

Per nulla. L'arte, la mia arte non ha alcun riferimento religioso, la religione è un territorio che non intendo toccare in alcun modo con la mia arte.

**Realizzi opere sia di pittura che scultura, ma utilizzi anche il video e la performance, quali di questi mezzi ti permette di esprimere meglio il tuo pensiero?**

Tutti in maniera diversa, non sento una diversità né contraddizione tra questi media.

**Tu vivi da molti anni in Europa, prima in Francia e poi in Italia: come la cultura europea e quella africana si integrano nelle tue opere?**

Secondo un moto naturale. Ho sposato una donna europea, ho una figlia che è nata in Italia e non ha mai visto l'Africa...sono culture che hanno dei simboli ancestrali che le accomuna... come sapeva bene Alessandro Magno...che cercava l'*omphalos* del mondo in Egitto.

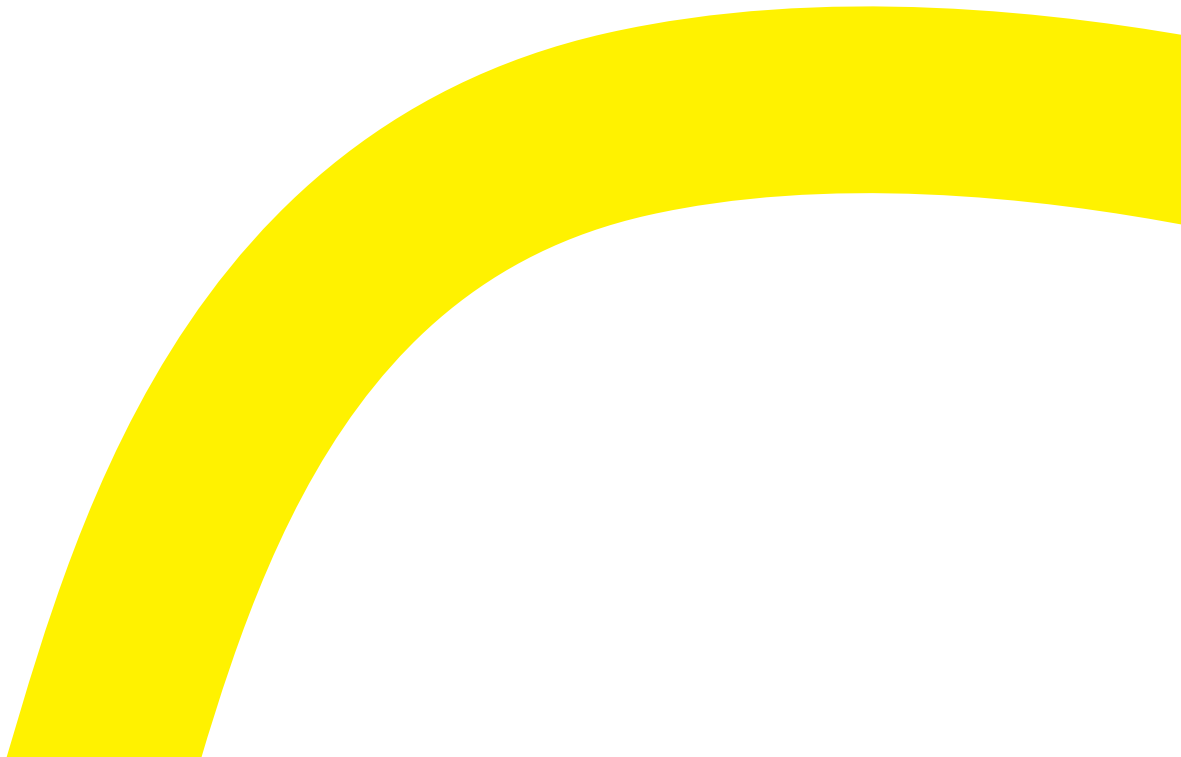
L'anello di congiunzione è l'elemento concettuale e simbolico comune ad entrambe le culture e tradizioni. Da Picasso in poi è evidente che il pensiero simbolico e la formulazione astratta dell'arte africana è elemento fondante del pensiero e dell'estetica contemporaneo.

*Antonella Pisilli*





**OPERE IN MOSTRA**





*Africa souma rewe*  
Acrilico su tela  
100x100 cm  
2020



*Anima mundi*  
Acrilico su tela  
200x140 cm  
2017



*Senza titolo*  
Pastelli a cera su carta in cornice barocca  
24x26 cm  
2018



*Emancipate yourself from mental slavery*

Acrilico su tela

120X100 cm

2022



*MAAD "Bosco Sacro" I morti non sono morti*  
Albero dorato  
190x6x30  
Acrilico su tondo  
95 cm diametro  
2023



GAAL - *I morti non Sono morti*

Acrilico su tela

100x100 cm

2019





*Jaan Ji*  
Acrilico su tela  
170x210 cm  
2023



*Timis dekk*  
Acrilico su tela  
100x100 cm  
2020



*Senza titolo*  
Acquerello su carta  
21x29 cm  
2023



*Lerew - Sirena*  
Acrilico su tela  
200x180 cm  
2023



*Napoleon*  
Acrilico e conchiglie su tela  
120x100 cm  
2022



*SEGG MI (pantera)*  
Acrilico su tavola  
30x40 cm  
2023



*Uccello che si volta*  
Acrilico su tela  
100x100 cm  
2020



*Senza titolo*  
Cranio di capra e colori acrilici  
15x30 cm  
2023





*Senza titolo*

Cranio di capra e colori acrilici

15x30 cm

2023



*Senza titolo*  
Cranio di capra e colori acrilici  
18x20 cm  
2023



*Senza titolo*  
Cranio di capra e colori acrilici  
18x20 cm  
2023



*Senza titolo*  
Cranio di capra e colori acrilici  
Barca in legno dipinta  
12x46 cm  
2023



# MOSTRE RINGO OF DAKAR





## Mostre Personali e collettive

- 2006 - Mostra personale presso la Galleria d'Arte Orfeo Hotel di Bologna a cura di Elisa La Raia e Marta Massaioli
- 2006 - Mostra personale Guerrieri presso la Galleria Horti Lamiani Bettivo Roma a cura di Bianca Casadei
- 2007 - Mostra personale Africa presso il Crudelia Art Village Mondolfo a cura Marta Massaioli
- 2008 - Mostra personale Le vie del cuore, Exhibition Art Gallery, Fano a cura di Alberto Berardi
- 2008 - Mostra collettiva INSOMNIA , Crudelia Art Village Marotta di Mondolfo
- 2008 - Mostra collettiva Second life, Exhibition art gallery, Fano a cura di Marta Massaioli
- 2009 - Il Triangolo estivo, Mostra personale con performance musicale Palazzo dei Convegni, Jesi a cura di Giancarlo Bassotti, musiche di Matteo Licitra Ponti
- 2009 - Mostra collettiva NUDAECRUDA Palazzo dei Convegni, Jesi a cura di Marta Massaioli e Giancarlo Bassotti
- 2009 - Malastrana Art Festival, Cascina a cura di Vincenzo Cirillo
- 2010 - Mostra personale Adduna presso la Galleria Gnaccarini di Bologna a cura di Marta Massaioli
- 2010 - Studi Aperti ad Ameno a cura di Asilo Bianco e Enrica Borghi
- 2011- Methamorphe - Mostra Collettiva a Exhibition Art Gallery Fano, testi di Irene Varano
- 2011- Tentativi di Volo, Aeroporto di Ancona a cura di Riccardo Lisi
- 2012 - African Contemporary Art, Mostra collettiva 400 metri quadri, Ancona a cura di Riccardo Lisi
- 2013 - Affordable Art Fair Roma con la Galleria d'Arte Kyonoir a cura di Antonella Pisilli e Massimiliano Dal Ninno
- 2014 - Stand personale performance presso CARAVAN ART FAIR, Bologna, a cura di Marta Massaioli
- 2015 - Mostra collettiva Africa and its Shadows, presso il Museo Arte Contemporanea Fabriano a cura di Marta Massaioli
- 2016 - Mostra personale Venere e Marte, Museo Arte Contemporanea Fabriano a cura di Marta Massaioli
- 2018- Mostra collettiva presso Saint Hill Manor, Uk
- 2024 – Mostra collettiva Palazzo Bellini Firenze a cura di Chiara Immordino







# BIOGRAFIA





**R**ingo of Dakar, alias Ibrahima Diop, nasce in Senegal a Louga nel 1977, si trasferisce in Europa a Parigi nel 2000, dove frequenta la Sorbona, in seguito dal 2003 in Italia dove vive fino al 2023, quando decide di tornare definitivamente in Senegal, dove attualmente vive e lavora. La ricerca estetica di Ringo è ispirata a diverse matrici culturali, sia Africane che Europee ed Asiatiche. La caratteristica principale della sua arte, raffinata e coltissima, consiste nel tentativo di riconciliare due anime eternamente in conflitto, da un lato la rappresentazione della realtà secondo una vena poetica pittorica narrativa, dall'altro l'attenzione alla materia intesa nel suo assetto non descrittivo, puramente simbolico, legato all'energia del gesto, che diventa ricco di un non-sense quasi primigenio, originario. A questo dualismo corrisponde un'idea dell'arte e del fare arte, assolutamente libera ed anticonvenzionale, che può contenere e combinare immagini e riferimenti spesso distanti tra loro, voci e suoni diversi, ma infine comuni a tutto il genere umano.





**Sala 1**

